

ISTITUTO PER L'ORIENTE "C.A. NALLINO"
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

RASSEGNA DI STUDI ETIOPICI

Vol. 5

3^a Serie

(LII)



UniorPress

ISTITUTO PER L'ORIENTE "C.A. NALLINO"
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

RASSEGNA DI STUDI ETIOPICI

Vol. 5

3^a Serie

(LII)

ROMA-NAPOLI
2021

RASSEGNA DI STUDI ETIOPICI – RIVISTA FONDATA DA CARLO CONTI ROSSINI

Consiglio Scientifico – Scientific Committee:

GIORGIO BANTI, ALESSANDRO BAUSI, ANTONELLA BRITA, GILDA FERRANDINO, ALESSANDRO GORI, GIANFRANCESCO LUSINI, ANDREA MANZO, LORENZA MAZZEI, MARTIN ORWIN, SILVANA PALMA, GRAZIANO SAVÀ, LUISA SERNICOLA, MAURO TOSCO, ALESSANDRO TRIULZI, MASSIMO VILLA, YAQOB BEYENE, CHIARA ZAZZARO

Comitato Scientifico Internazionale – Advisory Board:

JON ABBINK, ABDIRACHID MOHAMED ISMAIL, ALEMSEGED BELDADOS ALEHO, BAHRU ZEWDE, EWA BALICKA-WITAKOWSKA, BAYE YIMAM, ALBERTO CAMPLANI, ELOI FICQUET, MICHAEL GERVERS, GETATCHEW HAILE, JONATHAN MIRAN, MAARTEN MOUS, CHRISTIAN ROBIN, CLAUDE RILLY, SALEH MAHMUD IDRIS, SHIFERAW BEKELE, TEMESGEN BURKA BORTIE, TESHAY TEWOLDE, SIEGBERT UHLIG, STEFFEN WENIG

Comitato Editoriale – Editorial Board:

GILDA FERRANDINO, JACOPO GNISCI, ANDREA MANZO (Vicedirettore – Deputy Director), MARTIN ORWIN, GRAZIANO SAVÀ, LUISA SERNICOLA, MASSIMO VILLA

The present issue is the 5th volume of the “3^a Serie” (the volume IV of the “Nuova Serie” was published in 2012) and it represents the 52nd volume since the establishment of the journal.

– The Università degli Studi di Napoli “L’Orientale” participates in the publication of the «Rassegna di Studi Etiopici» by entrusting its care to its Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo.

– All correspondence should be addressed to:

Redazione Rassegna di Studi Etiopici

Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo

Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”

Piazza S. Domenico Maggiore 12 – 80134 Napoli, Italy

e-mail: redazione@unior.it

Segretario di redazione – Editorial Secretary: MASSIMO VILLA

Direttore Responsabile – Director: GIANFRANCESCO LUSINI

Iscrizione presso il Tribunale civile di Roma, Sezione Stampa, al numero 184/2017 del 14/12/2017

ISSN 0390-0096

UniorPress, Via Nuova Marina 59 – 80133 Napoli

Ai lettori

Nei giorni 16 e 17 ottobre 2019, presso il Dipartimento Asia Africa e Mediterraneo dell'Università di Napoli "L'Orientale", si sono svolte due *Giornate di studi eritrei ed etiopici in memoria di Carlo Conti Rossini (1872–1949)*. L'intento è stato quello di attirare l'attenzione della comunità scientifica sulla figura del fondatore della *Rassegna di Studi Etiopici*, e insieme dare la misura di alcuni progressi che gli studi di etiopistica hanno fatto registrare negli ultimi decenni. Con ciò ci siamo assunti una responsabilità non piccola, se si considera che ciascuno di noi è attivo in uno specifico e circoscritto campo di ricerche all'interno di un ambito di studi complesso, che il Conti Rossini a suo tempo ha controllato e coltivato in tutta la sua estensione. E tuttavia, non si poteva non riconoscere il paradosso insito nel fatto che lo studioso cui più si deve la definizione stessa degli *studi etiopici* (secondo la dizione che significativamente è riportata nel titolo del periodico da lui fondato nel 1941), non abbia destate nei settant'anni che ci separano dalla sua scomparsa l'interesse critico che indiscutibilmente merita. Se pensiamo alle iniziative del mondo accademico tedesco intorno al lavoro scientifico di Enno Littmann, con la riaffermazione della centralità storica della *Deutsche-Axum Expedition* e la pubblicazione in corso di volumi ricchi di documenti e di apparati critici, ma anche se ci limitiamo a considerare l'attenzione che ricercatori italiani stanno dedicando a luminose figure dell'orientalistica nazionale, da Leone Caetani a Carlo Alfonso Nallino, da Ignazio Guidi a Giorgio Levi Della Vida, da Francesco Gabrieli ad Alessandro Bausani, si resta sorpresi davanti alla insufficiente considerazione fin qui prestata a uno studioso come il Conti Rossini, egli stesso parte integrante di quella scuola romana che a lungo è stata la punta più avanzata dell'orientalistica italiana.

Giova ripetere che la monumentale opera scientifica realizzata da Carlo Conti Rossini costituisce uno dei raggiungimenti più alti dell'africanistica europea della prima metà del XX secolo. La ricchezza e la densità di tutto ciò che lo studioso italiano ha scritto per un buon mezzo secolo, le gigantesche competenze che egli ha dispiegato ogniqualvolta si applicava a un nuovo oggetto di studio, la sensibilità con cui egli valutava e interpretava ogni tipo di fonte, hanno reso la sua bibliografia un passaggio obbligato per chiunque voglia occuparsi di storia dell'Eritrea e dell'Etiopia. Dalle vicende protostoriche

che hanno portato alla formazione di società complesse sull'altopiano etio-eritreo fino agli eventi tragici che hanno visto l'Italia irrompere in Africa Orientale con un preciso progetto coloniale, non c'è aspetto della ricerca scientifica sulle culture dell'Eritrea e dell'Etiopia che non sia stato impostato e trattato dal Conti Rossini in maniera innovativa e duratura. Conseguentemente, per ogni aspirante ricercatore nel campo degli studi di etiopistica, la conoscenza estesa ed approfondita della produzione scientifica del Conti Rossini costituisce un momento formativo essenziale. Non è esagerato affermare che, se molti etiopisti italiani mantengono una collocazione di rilievo nel contesto europeo, è anche perché dalla lettura sistematica dei saggi contirossiniani – prevalentemente redatti in italiano – essi hanno costantemente tratto una visione complessiva e sintetica dei loro argomenti di studio, tale da farli partire quasi avvantaggiati rispetto a colleghi di qualsiasi altra estrazione e formazione.

E allora facciamo subito una precisazione. Aggirandoci fra le stanze dell'imponente edificio scientifico progettato dal Conti Rossini non possiamo non vedere i limiti e le contraddizioni del suo modo di impostare la ricerca. In primo luogo, la doverosa attenzione che lo studioso moderno dedica al processo di elaborazione di un corretto *modus operandi* va a urtare contro la sostanziale indifferenza, ostentata da una parte dalla cultura italiana della prima metà del XX secolo, verso ogni dibattito sul metodo. Per i moderni è un obbligo prendere le distanze dalla impermeabilità del Conti Rossini alle regole della critica del testo, cui egli contrapponeva edizioni di opere letterarie mutilate di pagine e pagine arbitrariamente giudicate inutili. E nessuno oggi potrebbe accettare la sua paternalistica ironia verso i linguisti, la cui preoccupazione per coerenza e precisione delle trascrizioni fonetiche era da lui avvertita come un ozioso passatempo. In secondo luogo, fatto ben più serio e problematico, per quasi tutta la vita il Conti Rossini mostrò senza reticenze che le motivazioni profonde del suo lavoro erano extra-scientifiche, legate cioè alla volontà di sostenere e coadiuvare il gruppo dirigente nazionale nell'operazione strategica di assicurare all'Italia una significativa presenza coloniale, attraverso pratiche di violenza, sopraffazione, depauperamento materiale e snaturamento culturale dei paesi africani.

Dunque, vi è da chiedersi perché questi elementi negativi di rilevanza assoluta, da sempre universalmente noti, non abbiano intaccato la portata del lascito scientifico e culturale dello studioso italiano. La risposta viene – noi crediamo – dalla valutazione oggettiva dell'essenza – se non del metodo e degli

obiettivi – del lungo lavoro contirossiniano. Quello che lo studioso ha lasciato, forse perfino al di là delle sue stesse intenzioni, non è soltanto la mole ineguagliata dei risultati delle sue ricerche, quanto la precisa definizione di un nuovo oggetto di studio, di qualcosa che non esisteva prima di lui, ma che è venuto alla luce insieme a lui, ovvero la storia delle comunità che per tremila anni hanno condiviso un territorio geograficamente e mentalmente compreso e definito, attraverso fasi di lotta e di riappacificazione, momenti di unificazione politica e il periodico prevalere di tendenze centrifughe. In questo modo il Conti Rossini ha affermato un principio di valore universale e progressivo, ovvero che esiste la storia dell'Eritrea e dell'Etiopia, al pari di quella di ogni altro luogo della terra, e che ad essa occorre applicarsi con le stesse modalità che guidano lo studioso quando sceglie di confrontarsi con la storia dell'Egitto Antico e della Mesopotamia, di Bisanzio e della Persia, di tutti quei sistemi politici complessi che hanno lasciato nel tempo traccia di sé. Non si può nascondere che lo stesso disegno generale della *Encyclopaedia Aethiopica*, impresa che per sforzo intellettuale e dimensioni costituisce indubbiamente un momento di alta sintesi cognitiva, deve alla concezione contirossiniana della storia dell'Eritrea e dell'Etiopia molto più di quanto non dica l'indefinita e contraddittoria nozione di *Orbis Aethiopicus*, che presuppone la presenza di un indimostrato centro politico e culturale, un punto a partire dal quale sarebbe avvenuta la costruzione di uno spazio geometrico circolare in cui andrebbero iscritte lingue, culture e istituzioni storiche. Poiché anche per il Conti Rossini – come per ogni positivista – è la geografia che detta le proprie condizioni alla storia, ed è il territorio che impone alle comunità le condizioni concrete del loro vivere, nella sua ricerca le astrazioni mentali hanno trovato poco riscontro, mentre nessun ascolto è stato prestato alle mistificatorie rivendicazioni di questa o quella centralità, se non come transitorie affermazioni di un primato *de facto* da parte di corti reali e famiglie aristocratiche, capi militari e gerarchie religiose, dirigenti politici e riformatori sociali, di volta in volta sancito da momentanee costruzioni ideologiche.

Nessuno studioso prima del Conti Rossini aveva mai mostrato altrettanta consapevolezza del fatto che la storia dell'Eritrea e dell'Etiopia potesse avere i caratteri dell'oggettività e della dignità, e per questo nessuno dei grandi che hanno condiviso con l'italiano la scena accademica europea si è mai spinto solo a immaginare che la storia dell'Eritrea e dell'Etiopia potesse essere ricostruita nel suo divenire. Leo Reinisch e Franz Praetorius, August Dillmann e

Enno Littmann (per citare solo i maggiori) avevano perseguito con impareggiabile competenza e intelligenza l'obiettivo di inserire il caso etiopico all'interno di un dibattito di volta in volta proprio di discipline altre, dalla linguistica africana alla filologia semitica, dalla biblistica alla storia delle religioni. Per parlare di storia dell'Eritrea e dell'Etiopia occorreva uno studioso capace di cogliere la millenaria interrelazione fra centinaia di comunità che nel tempo si sono addensate ai bordi dell'altopiano o lo hanno scalato per insediarsi, hanno guardato al Mar Rosso come approdo di traffici oppure lo hanno attraversato in ogni direzione, hanno accolto e rielaborato influenze che venivano dalla Valle del Nilo e dai bassopiani orientali. In questo sforzo di comprensione storica solo un'altra figura intellettuale può essere avvicinata al Conti Rossini, quella di Enrico Cerulli, personalità altrettanto grande e contraddittoria il cui lavoro scientifico solo ora comincia ad essere inquadrato all'interno della storia culturale del Novecento italiano.

Molte domande si affacciano alla mente di chi voglia riflettere su questi argomenti. Su tutte quest'oggi una prevale ed è relativa alla ricezione della lezione scientifica e del modello storiografico contirossiniani in Eritrea ed Etiopia. Scopriamo così, non senza qualche sorpresa, che nelle università africane il riferimento all'opera storiografica del Conti Rossini è costante. L'autore di pagine sciagurate, come quelle consegnate alla *Nuova Antologia* del 16 settembre 1935, di poche settimane precedenti l'aggressione italiana, è considerato da molti accademici eritrei ed etiopici un riferimento sicuro, quando essi pongono al centro dei loro interessi lo studio storico dell'Africa Orientale. Negli stessi corsi dottorali, in particolare quelli incentrati sulla storia medievale, e quindi sulle fonti in gə'əz, il ricorso costante alle sintesi del Conti Rossini è indice che egli è annoverato tra gli intellettuali europei che meglio hanno saputo trattare la complessità culturale dell'Eritrea e dell'Etiopia.

Non si può parlare di Carlo Conti Rossini senza menzionare il più antico periodico corrente nell'ambito degli studi etiopici, quella *Rassegna* da lui fondata, di cui nel 2019 è stato pubblicato il cinquantesimo volume. Non vi è dubbio che una pubblicazione di argomento scientifico esiste solo finché è sostenuta da un gruppo di lavoro e da un programma di ricerche. Ciò vale anche per la *Rassegna*, intuizione profonda e feconda del Conti Rossini, che dalla fondazione ad oggi ha avuto una sua storia significativa, se si considera che il primo numero fu licenziato nel febbraio 1941, in un contesto storico tragico, mentre la guerra fascista cominciava appena a far sentire i suoi effetti catastro-

fici con il secondo bombardamento su Genova, e la presenza politica italiana in Africa, cominciata sotto il segno della violenza coloniale, si avviava a essere liquidata da una forza altrettanto brutale con la battaglia finale intorno a Cheren. Ma la via italiana all'etiopistica, praticata da accademici insieme eruditi e capaci di elaborare innovativi programmi scientifici, non è rimasta travolta dai processi storici del dopoguerra e della decolonizzazione. E si deve ancora al Conti Rossini, ma poi anche ai suoi successori con l'incarico di direttori della *Rassegna*, Martino Mario Moreno (1892–1964) e Lanfranco Ricci (1916–2007), l'aver trovato il modo di organizzare le ricerche e di preservare dal rischio della liquidazione il patrimonio che la scienza italiana aveva accumulato in decenni di studi sull'Eritrea e sull'Etiopia, in tempi in cui l'equiparazione tra etiopistica, fascismo e passato coloniale era un rischio concreto e costante, anche all'interno degli ambienti accademici. Il progressivo coinvolgimento dell'Istituto per l'Oriente e dell'Istituto Universitario Orientale nella pubblicazione della *Rassegna* ha permesso alla rivista di entrare in sintonia con la più antica istituzione orientalistica e con il più vivace centro di studi africani esistente in Italia. Non è certo un caso se intorno alla *Rassegna* diretta da Lanfranco Ricci, negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, si è formato il gruppo di ricerca cui si deve l'avvio dell'archeologia etiopica come disciplina accademica, grazie al contributo creativo di Rodolfo Fattovich (1945–2018). E infine, preme sottolineare l'importanza della breve ma intensissima direzione di Paolo Marrassini (1942–2013), il rifondatore della filologia etiopica intesa come critica del testo, al quale si deve anche l'aver dato nuovo impulso alla rivista, rafforzando per la *Rassegna* quel ruolo di notiziario periodico delle ricerche in corso e di bollettino delle novità scientifiche che essa conserva fino ad oggi.

Se ci siamo dilungati è stato solo per inquadrare le due giornate di lavori del nostro convegno all'interno del processo che ci ha portati fin qui, un processo che al suo inizio vede proprio la figura di Carlo Conti Rossini. Per i meriti che abbiamo cercato di tratteggiare abbiamo giudicato utile un momento di riflessione a settant'anni dalla sua scomparsa, nell'anno in cui ha visto la luce il cinquantesimo volume della rivista da lui fondata. E oggi ci rallegra il fatto di essere in grado di offrire alla comunità internazionale i risultati della scienza profusa in quell'occasione, ospitati – come logico e naturale – in un nuovo volume della *Rassegna di Studi Etiopici*.

Per aver contribuito alla riuscita del convegno siamo grati a molte persone, e in primo luogo ai colleghi affiliati a varie istituzioni e sedi accademiche nazionali e internazionali, dall’Etiopia alla Spagna, dalla Germania al Regno Unito, che hanno accettato di presentare in questa occasione i risultati delle loro ricerche, con in testa il Prof. Víctor Fernández, che si è fatto carico della preparazione della *lectio magistralis* introduttiva. Un ringraziamento particolare meritano l’Istituto per l’Oriente “Carlo Alfonso Nallino” e l’ISMEO. Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l’Oriente, che hanno collaborato con l’Università di Napoli “L’Orientale” alla realizzazione dell’evento. L’iniziativa scientifica rientra nel Progetto MIUR “Studi e Ricerche sulle culture dell’Asia e dell’Africa: tradizione e continuità, rivitalizzazione e divulgazione”, e per questo desideriamo ringraziare Claudio Lo Jacono e Adriano Rossi, che ora presiedono rispettivamente l’IPOCAN e l’ISMEO, e per molti anni hanno prestato la loro opera in questo Ateneo, formando da docenti generazioni di studenti e accademici.

Ringraziamo la Magnifica Rettrice dell’Università di Napoli “L’Orientale”, Elda Morlicchio, che con l’amabilità di sempre anche in questa occasione ha sostenuto la nostra iniziativa, manifestando ancora una volta la propria sensibilità per gli insegnamenti e le ricerche africanistiche, e il Direttore del Dipartimento Asia Africa e Mediterraneo, Michele Bernardini, collega e amico, che mettendo a disposizione l’elegante Sala delle Conferenze di Palazzo Corigliano ha voluto testimoniare la sua personale attenzione verso gli studi etiopici, peculiarità e punto di forza del nostro Ateneo anche nel contesto europeo.

Ci auguriamo che i docenti, i ricercatori e gli studenti di varia provenienza che hanno presenziato ai lavori del convegno abbiano gradito l’ospitalità ricevuta a Napoli, una delle città più accoglienti del Mediterraneo. Tra il 1442 e il 1458, in questa antica capitale italiana governava lo spagnolo Alfonso V il Magnanimo, che fin dal 1428 come re d’Aragona aveva stabilito con l’imperatore Yəshaq una relazione diplomatica costituente il più antico contatto documentato di un sovrano etiopico con un governo europeo. E ancora il 16 luglio 1450, quando Alfonso accoglieva trionfalmente nel porto di Napoli l’ammiraglio Bernat de Vilamarí reduce da una vittoriosa spedizione nelle acque dell’Egeo, fra i testimoni oculari dell’evento vi erano gli inviati del nuovo monarca etiopico Zär’a Ya’qob, guidati dal messinese Pietro Rombulo, cui il *nəguś* aveva affidato l’incarico di trattare con Alfonso per il rafforzamento dei rapporti bilaterali fra le due corone.

Sono i più antichi segnali di un rapporto peculiare fra Napoli e le regioni dell'Eritrea e dell'Etiopia, un rapporto che continua fino ad oggi, alimentato dalle decine di missioni archeologiche, linguistiche, filologiche che docenti e ricercatori di questo Ateneo hanno promosso nei due Paesi. L'obiettivo resta creare occasioni di arricchimento delle conoscenze, ma l'ambizione maggiore è quella di essere un piccolo, ma inarrestabile strumento della 'diplomazia della cultura', una delle vie più sicure per riaffermare le ragioni della tolleranza, dell'antirazzismo e della reciproca solidarietà fra popoli e comunità delle diverse sponde del Mediterraneo.

Il Direttore

*To the readers**

On the 16th and 17th of October 2019 two days of Eritrean and Ethiopian Studies in memory of Carlo Conti Rossini (1872–1949) were held in the Department Asia, Africa e Mediterraneo of the University of Napoli “L’Orientale”. The purpose was to draw the attention of the scientific community to the founding figure of *Rassegna di Studi Etiopici* and at the same time, give the measure of progress recorded in the field of Ethiopian studies during the recent decades. In so doing, we assumed an ample responsibility considering that each one of us is active in a specific and circumscribed field of research within a complex framework of studies that Conti Rossini, in his time, controlled and cultivated in all its scope. At the same time, it would be hard not to notice the inherent paradox in the fact that the scholar to whom one owes the very definition of ‘studi etiopici’ (according to the term that significantly appears in the title of the periodical that he himself founded in 1941) over the past seventy years since his death, has failed to arouse the critical interest that he so rightly deserves. If we think of the initiatives of the German academic world around the scientific work of Enno Littmann, with the reaffirmation of the historical centrality of the *Deutsche-Axum Expedition* and the volumes rich in documentation and critical apparatus currently being published, but even if we limit ourselves to consider the attention that Italian researchers are dedicating to luminous national figures of orientalist studies (from Leone Caetani to Carlo Alfonso Nallino, from Ignazio Guidi to Giorgio Levi della Vida, from Francesco Gabrieli to Alessandro Bausani), one is taken aback by the lack of consideration given, up until now, to a scholar such as Conti Rossini, he himself being an integral part of that Roman school which for so long was at the forefront of Italian Orientalist Studies.

It is worth repeating that the monumental scientific work accomplished by Carlo Conti Rossini constitutes one of the highest points of achievement of European studies about Africa in the first half of the 20th century. The richness and density of all that the Italian scholar wrote for a good half century, the great competence deployed whenever he applied himself to a new object of study, the sensitivity with which he evaluated and interpreted every differing

* Translated into English by Mirella Daniell.

source, have made his bibliography an obligatory step for whoever aspires to concern themselves with the history of Eritrea and Ethiopia. Starting from the events of proto-history which led to the formation of complex societies in the Ethiopian-Eritrean highlands, up until the tragic affairs marking the irruption into Eastern-Africa of Italy with its precise colonial project, Conti Rossini inclusively addressed and treated all aspects of scientific research on the culture of Eritrea and Ethiopia in an innovative and enduring manner. Consequently, for every aspiring researcher in the field of Ethiopian studies, the extensive and in-depth knowledge in the scientific production of Conti Rossini constitutes a focal point of study that is both essential and formative. It is not an exaggeration to affirm that if many Italian scholars in Ethiopian studies hold a position of prominence in the European context, it may well be due to their systematic reading of the essays of Conti Rossini, prevalently drafted in the Italian language. Thus, they have attained a consistently complex and synthetic vision of their objects of study to the extent of gaining a vantage point over their colleagues regardless of country of origin and educational background.

So, let us straightaway make a qualification. In exploring the chambers of the imposing edifice of scientific research designed by Conti Rossini, it is impossible not to perceive the limits and contradictions of his method of approach. Firstly, the dutiful attention dedicated by the modern scholar to the process of elaboration of a correct *modus operandi*, clashes directly with the substantial indifference shown by certain elements of Italian culture in the first half of the 20th century, towards any discussion on methodology. For the moderns it is an obligation to distance themselves from Conti Rossini's impermeability to the rules of textual criticism. In opposition to this idea, he would edit literary texts, mutilating pages and pages, arbitrarily judging them to be useless. Furthermore, nobody today could accept his paternalistic irony towards linguists, whose preoccupation with coherence and precision in phonetic transcriptions was perceived by him to be an idle pastime. Secondly, a fact much more serious and problematic, is that almost all his life Conti Rossini showed without reticence that the profound motivation of his work was outside the bounds of science, relating his will to support and assist the national governing body in the strategic operation to secure Italy as a significant colonial presence, through the enacting of practices of violence, subjugation, material impoverishment and the cultural denaturing of African countries.

Thus, one may ask why these negative elements of absolute relevance, having always been universally renowned, did not undermine the reach of this Italian scholar's scientific and cultural legacy. The answer, we believe, lies in the objective appraisal of the substance of Conti Rossini's work over an extensive period of time, rather than in his method and motives. This scholar has left us, even perhaps over and above his own intent, not only an unsurpassed volume of results from his research, but moreover a precise definition of a new object of study, of something which before his time did not even exist, but which came to light through him. Namely, the history of the communities that for three thousand years shared a territory geographically and mentally comprised and defined through recurring phases of strife and peace-making, moments of political unification and the periodical prevailing of centrifugal tendencies. In this way Conti Rossini affirmed a progressive and universal principle, namely that Eritrea and Ethiopia possess a history on par with every other place on earth, and that the same procedures should be applied as those that guide the scholar who chooses to confront the history of Ancient Egypt, Mesopotamia, Byzantium or Persia, of all those complex political systems that have left their traces over time. One cannot hide the fact that the general design of the *Encyclopaedia Aethiopica*, a feat in terms of intellectual endeavour and dimension, constituting undoubtedly a moment of high cognitive synthesis, owes to Conti Rossini's conception of the history of Eritrea and Ethiopia much more than the indefinite and contradictory notion of *Orbis Aethiopicus*, which presupposes the presence of an unproven cultural and political centre, a point from which a circular geometric space would be constructed within which would be inscribed languages, cultures and historical institutions. As with all positivists, so for Conti Rossini, it is geography which dictates the given conditions to history and it is the territory which imposes the concrete living conditions on its communities. In his research mental abstractions found little foothold and no attention was given to the mystifying assertions of this or that centrality, except as transitory affirmations of some *de facto* supremacy, be it on the side of royal courts, aristocratic families, heads of military or religious hierarchies, ruling politicians and social reformers, by turns sanctioned by momentary ideological constructs.

No scholar prior to Conti Rossini had ever shown so much understanding of the fact that Eritrean and Ethiopian history could have characteristics of objectivity and dignity. For this reason none of the other great scholars who

shared the European academic scene with this Italian could ever even imagine that the history of Eritrea and Ethiopia could be reconstructed while coming into being. Leo Reinisch and Franz Praetorius, August Dillmann and Enno Littmann (to cite just a few of the greatest) had time after time pursued with unparalleled competence and intelligence the objective of inserting the case of Ethiopia in the internal debate pertaining to other disciplines, from African linguistics to Semitic philology, from Biblical Studies to the history of Religions. To talk about Eritrean and Ethiopian history one needed a scholar capable of grasping the millennial inter-relation between hundreds of communities that over time gathered together on the edges of the highlands or scaled them in order to settle there. They looked to the Red Sea as a hub of trading or traversed it in every direction, received and re-elaborated influences that came from the Nile Valley and from the eastern lowlands. In this endeavour of historical comprehension only one other intellectual figure is comparable to Conti Rossini, namely Enrico Cerulli, another figure just as great and contradictory, whose scientific work is only now beginning to find its place within Italian twentieth century cultural history.

Many questions come to mind for those wishing to reflect on these arguments. One, above all, today prevails and it relates to the acceptance of Conti Rossini's scientific lesson and historiographical model in Eritrea and Ethiopia. Thus, surprisingly, we discover that in African Universities there is constant reference to the historiographical work of Conti Rossini. The author of the lamentable pages such as those consigned to the *Nuova Antologia* on the 16th of September 1935, a few weeks prior to the Italian assault is considered to be a secure point of reference by many Eritrean and Ethiopian academics when they place the historical study of Eastern Africa at the centre of their attention. Even in courses of post-graduate doctoral study, particularly those focusing on medieval history and thus using sources in Gəʿəz, there is a constant referral to the synthesis offered by Conti Rossini's work, which is an indication that he is ranked amongst the European intellectuals who have best been able to treat the cultural complexity of Eritrea and Ethiopia.

One cannot speak of Carlo Conti Rossini without mentioning *Rassegna*, the oldest current periodical in the field of Ethiopian studies, founded by him and of which the fiftieth volume was published in 2019. There is no doubt that a publication on a scientific argument can exist only as long as it is supported by a group of researchers together with a research programme. This applies

also to *Rassegna*, fruit of a profound and fertile intuition on the part of Conti Rossini which from its founding up until today has had a significant history, if one considers that the first edition was printed in February 1941, in a tragic context, while the catastrophic effects of the fascist war were just beginning to be felt with the second bombardment of Genoa and the political presence of Italy in Africa, which having begun under the sign of colonial violence, was approaching its dissolution by a force just as brutal with the final battle around Keren. But the path of Italy to Ethiopian studies followed by academics both erudite and capable of elaborating innovative scientific programmes was not swept away by the tide of historical events of the post war era and decolonization. Much is still due to Conti Rossini, but also to his successors in the role of directors of *Rassegna*, Martino Mario Moreno (1892–1964) and Lanfranco Ricci (1916–2007), for having found a way of organizing the research and preserving the patrimony that Italian science had accumulated over decades of studies on Eritrea and Ethiopia. This, moreover, in times when Ethiopian studies were at risk of being put on the same plane as fascism and the colonial past and thus of being concretely and constantly at threat even within academic circles. The progressive involvement of the Istituto per l’Oriente and the Istituto Universitario Orientale in the publication of *Rassegna* has permitted the magazine to enter in synergy with the oldest Institute of Oriental Studies and the most vibrant Centre of African Studies existing in Italy. It certainly is not by chance that around *Rassegna* under the direction of Lanfranco Ricci, during the seventies and the eighties, a group of researchers was formed who initiated Ethiopian Archaeology as an academic discipline thanks to the creative contribution of Rodolfo Fattovich (1945–2018). Finally one must point out the importance of the brief but very intense period under the directorship of Paolo Marrassini (1942–2013), the re-founder of Ethiopian philology, understood as textual criticism, to whom one is indebted for having given a new impetus to *Rassegna*, bolstering its role as a purveyor of periodical news on ongoing research and bulletins on scientific developments, a role continuing still today.

If we have dwelled so long it has only been in order to frame the two days of our conference within the process that has brought us up to this point, a process that from the beginning focuses on the figure of Carlo Conti Rossini. For the merits that we have tried to outline we deemed it worthwhile to give a moment of reflection, seventy years after his death and in the year of the publication of the fiftieth volume of the magazine that he founded. Today we are

delighted to be able to offer the international community the scientific results offered during the conference and collected – as is only logical and natural – in a new volume of *Rassegna di Studi Etiopici*.

We are grateful to many people for having contributed to the success of the conference, firstly to the colleagues affiliated to various institutions and both national and international seats of Academia, from Ethiopia, Spain, Germany and the U.K., who accepted in this occasion to present the results of their research, in particular Prof. Víctor Fernández who undertook to prepare the introductory *lectio magistralis*. Particular thanks are due to the Istituto per l'Oriente “Carlo Alfonso Nallino” and to ISMEO. Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente, who collaborated with the Università di Napoli “L'Orientale” in the realization of this event. The scientific initiative is part of the MIUR Project “Studi e Ricerche sulle culture dell'Asia e dell'Africa: tradizione e continuità, rivitalizzazione e divulgazione”, and for this reason we would like to thank Claudio Lo Jacono and Adriano Rossi who are now respectively presiding over IPOCAN and ISMEO and over the course of many years have lent their work to this Athenaeum as teachers, educating generations of students and academics.

A special thanks to the Magnifica Rettrice of the Università di Napoli “L'Orientale”, Elda Morlicchio, who supported our initiative with her usual affability, showing her sensitivity towards the teaching and research in African Studies. Our thanks also to the director of the Department of Asia, Africa and the Mediterranean, Michele Bernardini, a colleague and friend, who by putting at our disposition the elegant Conference Hall of Palazzo Corigliano demonstrated his personal attention to Ethiopian Studies, a specific strong point of our University, even within the wider European context.

We hope that the professors, researchers and students from various provenance, who have attended the works of the conference have enjoyed the hospitality afforded by Naples, one of the most welcoming cities of the Mediterranean. Between 1442 and 1458 Alfonso V, the Magnanimous, governed this ancient capital of Italy. Since 1428, as king of Aragon, he had established diplomatic relations with the Emperor Yəśhaq, which constitutes the oldest documented contact of an Ethiopia sovereign with a European government. On the 16th of July 1450 when Alfonso gave a triumphal welcome in the Port of Naples to the Admiral Bernat de Vilamarì, after a victorious expedition in the waters of the Aegean Sea, amongst the eye witnesses of the event were the en-

voys of the latest Ethiopian monarch Zär³a Ya^cqob, led by Pietro Rambulo from Messina, to whom the *nəguś* had entrusted the task of making a treaty with Alfonso to reinforce the bilateral relations between the two crowns.

They are the most ancient signs of a singular relationship between Naples and the regions of Eritrea and Ethiopia, a relationship that continues today, nurtured by dozens of archaeological, linguistic and philological missions that professors and researchers from this University have promoted in the two countries. The objective remains to create occasions for the enrichment of knowledge, but the greatest ambition is that of being a small, but unrelenting instrument of “cultural diplomacy”, one of the most secure paths to reaffirming the grounds for tolerance, anti-racism and the reciprocal solidarity between peoples and communities on differing shores of the Mediterranean.

The Director

CONTENTS

GIORNATE DI STUDI ERITREI ED ETIOPICI IN MEMORIA DI CARLO CONTI ROSSINI (1872–1949) *Napoli, 16–17 ottobre 2019*

Saluto ai convegnisti ADRIANO VALERIO ROSSI	21
<i>LECTIO MAGISTRALIS</i>	
VÍCTOR M. FERNÁNDEZ, <i>What archaeology can teach history. Material vs textual evidence on the Jesuit mission sites of Ethiopia</i>	25
HISTORY OF THE STUDIES	
GIANNI DORE, <i>Carlo Conti Rossini e le tradizioni orali tra etnologia, storia e filologia storica</i>	63
MORENO VERGARI, <i>Il contributo di Carlo Conti Rossini alla conoscenza dei Saho di Eritrea ed Etiopia</i>	93
ARCHAEOLOGY	
TEKLE HAGOS, <i>Conservation of the Main Stelae Field at the World Heritage Site of Aksum, Ethiopia</i>	113
LUISA SERNICOLA, <i>On the origins of Aksum and the 'Proto-Aksumite Culture': An overall reconsideration in the light of recent finds at Seglamen and Medogwe</i>	139
EPIGRAPHY	
GILDA FERRANDINO, <i>The reports of wars in Meroitic and Aksumite texts</i>	177
PHILOLOGY	
MASSIMO VILLA, <i>Greek gods and Christian martyrs: Text-critical remarks on the Ethiopic Passio of Anicetus and Photius (12 Tahśásá)</i> ...	201

LINGUISTICS

GIORGIO BANTI, GRAZIANO SAVÀ, *Nara Phonology*..... 235

NUMISMATICS

MATTEO DELLE DONNE, *Cereal ears on Aksumite coins: Reflections
between numismatics and archaeobotany* 269

MANUSCRIPT STUDIES

GIANFRANCESCO LUSINI, *I manoscritti etiopici del Fondo Conti Rossini
nell'Archivio dell'Accademia dei Lincei: un progetto di ricerca*..... 313

Cover image: Pottery cup decorated with painted frogs and lotus flowers. Detail. Faras (Sudan), 1st-2nd cent. AD. British Museum EA 51448.



IL TORCOLIERE • Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'Orientale"
prodotto nel mese di gennaio 2021

ISSN 0390-0096